



Gli Afterhours dal vivo: in primo piano il cantante Manuel Agnelli

«La cultura? È anti crisi»

Intervista a Manuel Agnelli leader degli Afterhours

Da frontman della più nota rockband italiana a organizzatore di un festival itinerante e sperimentale in giro per il Paese

MARCO DE VIDÌ
marcodevidi@gmail.com

PRENDE IL NOME DA UNO DEI SUOI DISCHI PIÙ BELLI «HAI PAURA DEL BUIO?», IL FESTIVAL FORTEMENTE VOLUTO DA MANUEL AGNELLI, LEADER DEGLI AFTERHOURS E INSTANCABILE ANIMATORE DELLA SCENA ROCK ITALIANA. Torino È stata la prima tappa lo scorso 30 agosto, all'interno del Traffic Festival. Seguiranno le date di Roma (13 settembre all'Auditorium) e Milano (30 ottobre all'Alcatraz). Hai paura del buio? Sarà un festival multiculturale: non solo musica, ma anche arte figurativa, danza, performances che fanno interagire diversi ambiti artistici. Sperimentazione è una delle parole chiave per rimettere in gioco l'idea stessa di cultura. Ne abbiamo parlato con Agnelli.

Quali sono gli intenti di un festival così particolare?
«Principalmente un festival lo si organizza per cercare di fare una cosa bella, vorremmo proporre qualcosa che difficilmente si può vedere in giro. Ma vorremmo anche cercare di comunicare la possibilità e la necessità di ricreare dei laboratori sperimentali dove si possano abbattere le barriere tra i vari ambiti per rimescolare un po' le carte. Negli ultimi due anni abbiamo fatto un bel po' di concerti in situazioni di "confine", teatri occupati come l'Angelo Mai, il Coppola di Catania, abbiamo realizzato un video girato nel teatro occupato Rossi di Pisa... In questi posti la cultura è ritorna-

ta ad essere un laboratorio, dove si fanno delle cose che non sono finalizzate per forza ad avere un'efficacia, ma che possono essere ancora imperfette, incomplete. Prima erano i centri sociali a fare da laboratorio per la cultura di un certo tipo, ora non è più così. Mi piacerebbe che questo festival contribuisse un po' a smuovere le acque, per ridare fermento a tutta la scena culturale».

Secondo te qual è il ruolo della cultura in un momento come questo?

«La cultura è la cosa che ci nutre, che ci rende consapevoli e quindi liberi. La cultura è fondamentale dovunque, per il nostro Paese lo è ancora di più. Per cultura io intendo anche l'innovazione tecnologica, la scienza, oltre che le arti. Vista in questo modo la cultura è l'unica cosa su cui possiamo investire per un futuro neanche tanto lontano, perché noi come Paese non abbiamo niente d'altro. L'unica cosa che davvero abbiamo in Italia è la creatività, la capacità di ideazione. Trovo sia fondamentale per il nostro Paese riconoscere il ruolo della cultura non come un bene di lusso, ma come una necessità per tutti. La cultura deve rinascere dalla gente. Con questo festival noi vorremmo riportare la gente fisicamente in un luogo, farla partecipare. Il fatto di stare a casa a comunicare su internet alla fine ci ha reso completamente innocui, per cui non produciamo più alcun tipo di cambiamento. Il cambiamento vero si realizza quando c'è una pressione autentica, quando le persone si riuniscono e sono presenti».

Come sono stati scelti gli artisti del festival?

«Abbiamo scelto inizialmente alcuni gruppi per stima reciproca, perché ci conoscevamo. Da questi artisti sono arrivati poi suggerimenti per coinvolgere altri nomi, di ambiti in cui magari non siamo esperti. Si è creata un po' una comune artistica, ci siamo affidati ai suggerimenti senza per forza condividere gli stessi gusti. Il punto è la qua-

lità. C'è stato un input molto forte da parte mia, volevo dei gruppi rappresentativi, che sapevo impegnati non solo a livello musicale, ma anche sociale. Ci sono gruppi che ritengo molto validi come Fuzz Orchestra, Blastula, i Bachi da Pietra, che non avevano mai partecipato a niente di quello che avevo organizzato in passato. Noi per esempio faremo delle cose con Antonio Rezza, un vero talento. È riuscito a coinvolgerci in alcuni suoi spettacoli in maniera molto naturale anche per noi che non avevamo mai fatto teatro prima».

Ci saranno altre date oltre a quelle previste?

«Sì, assolutamente. Il festival sarà itinerante, noi lo vogliamo portare ovunque, provincia compresa. Vorremmo fare delle date al sud soprattutto. Se abbiamo iniziato da grandi città come Roma, Milano e Torino è perché volevamo attirare l'attenzione. E in questi posti è stato più facile organizzarci perché strutture adatte a nostra disposizione. Questo festival è fatto da artisti e addetti ai lavori (tecnici, ufficio stampa, manager) che lavorano a rimborso spese, tra l'altro rissicatissimo. Non abbiamo una lira purtroppo, né sponsor a sostenerci».

A proposito di collaborazioni: è uscita da pochissimo una nuova versione di «Lasciami leccare l'adrenalina» rivisitata da Big Fish. Com'è nato questo pezzo?

«Siamo amici da anni, ci stimiamo da tanto tempo. Lui mi ha detto che avrebbe voluto fare un remix di quella canzone, l'idea mi è piaciuta e mi sono divertito un mondo a lavorare con lui. Suona un po' diversa dalla mia, ma ho fatto cose anche più estreme. Forse in questo caso c'è una cassa di risonanza più grande».

I tuoi prossimi progetti?

«Come Afterhours stiamo lavorando su un disco nuovo, però ci vorrà ancora un bel po' di tempo, non vogliamo affrettare le cose. Di sicuro non prima dell'anno prossimo. In questo momento però prima di tutto c'è il festival: ti assicuro che è un grosso impegno e per me è importante metterci tutto me stesso».

Collescipoli il paesino invaso da 450 jazzisti

MARCO BUTTAFUOCO

DAL 5 ALL'8 SETTEMBRE SI TERRÀ A COLLESCIPOLI, MINUSCOLO (250 ABITANTI) PAESE MEDIEVALE IN PROVINCIA DI TERNI, LA PRIMA EDIZIONE DI JAZZIT FEST. Sarà qualcosa di più di un semplice festival anche perché fra le mura del borgo umbro si alterneranno, in appena quattro giorni, quattrocentocinquanta musicisti in centoquattro concerti di mezzora cadauno.

L'evento sembra piuttosto congelato come una tradizionale festa di partito: dibattiti, incontri, stand di settore (nello specifico etichette discografiche, jazz club, scuola di musica), lavoro di volontari (molti abitanti del borgo e un gruppo di giovani provenienti da tutta Italia), artisti che si propongono ed accettano di esibirsi gratuitamente. Una sorta di workshop militante. «È nostro desiderio favorire la nascita di un incontro di settore, mettere in rete l'intera filiera del sistema jazzistico nazionale, tra musicisti, addetti ai lavori e appassionati». Così Luciano Vanni, direttore ed editore di Jazzit, la rivista che dà il nome all'evento e lo organizza. Secondo il quale è necessario che il settore inizi a discutere seriamente su un futuro molto incerto ma anche affascinante e pieno di nuove opportunità. «La crisi economica si è trasformata in crisi di idee: è questo il vero problema. Jazzit Fest sarà il primo evento musicale al mondo costruito attorno a dei valori e a "impatto zero": senza contributi pubblici, ad ingresso libero con donazione spontanea, basato sul co-working con la comunità di riferimento e con un expo di settore ricco di musica ma anche workshop, seminari e conferenze. È necessario oggi trovare insieme strade nuove. Non si può, ad esempio, pensare di continuare a muoversi nella logica della mera produzione di eventi organizzati con contributi di denaro pubblico. I festival italiani sono quasi sempre la riproposizione di pochi nomi di richiamo, star di sicuro impatto commerciale che garantiscono il flusso delle sovvenzioni: un circolo molto vicino a spezzarsi, oramai. Dobbiamo tutti mutar pelle e diventare un sistema, una rete strutturata di artisti ed imprenditori del settore, dobbiamo imparare a costruire un mercato indipendente dall'aiuto delle istituzioni. Già dalla prossima edizione vorremmo che Jazzit Fest diventasse un evento di dimensione perlomeno europea».

Sono idee forti ed ambiziose, in qualche maniera provocatorie, destinate probabilmente (ed auspicabilmente) ad aprire discussioni anche accese. Al di là delle soluzioni proposte i problemi sollevati da Luciano Vanni sono reali e non riguardano solo la musica jazz.

SI PARTE OGGI

Milano inaugura il «Mito» con Mozart Oltre duecento gli eventi

Oltre 200 eventi e più di 2mila e 900 artisti coinvolti in 99 sedi tra Milano e Torino. Inaugurazione oggi nel capoluogo lombardo della settima edizione del Festival «Mito» Settembre Musica: alle 21, al Teatro alla Scala tutto esaurito, toccherà a uno dei capolavori della musica sacra, la Messa in do minore KV 427 di Mozart, aprire la kermesse che proseguirà fino al 21 settembre, con 95 appuntamenti a ingresso gratuito e 114 a prezzi popolari. Dei 183 concerti in programma, 85 saranno di musica classica, 31 di musica contemporanea, 28 di musica popolare, jazz, pop, rock, canzone da autore, 8 di crossover, elettronica, dj set, 28 solo per bambini.



Il manifesto del festival «Jazz It» dal 5 all'8 settembre in provincia di Terni